

Domenica 2 novembre 1997

12 l'Unità

LO SPORT



I friulani «È stato falsato il risultato»

«La Juventus è una grande squadra e non ha bisogno di questi regali. In compenso l'Udinese meritava di vincere, non di vedersi negare un gol e ancora incassare un rigore per un fallo inesistente». Pozzo appare severo e pronto a portare avanti la polemica. «Da quel momento in avanti, ci sono stati una serie di atteggiamenti che hanno falsato il risultato». Diplomatico Zaccheroni, ancora ignaro di

quale fosse il verdetto della moviola: «Dalla mia posizione non potevo vedere nulla. Ma se la tv dice che la palla era dentro non credo che si tratti di un particolare da poco. Bierhoff era convinto che la palla fosse entrata e non ha proseguito l'azione. Il rigore di Del Piero? Calori mi ha garantito di non aver fatto fallo e l'impressione dalla panchina è che non ci fosse». Infine, Bierhoff: «Credo alla buona fede di Ferrara, ma sarebbe ora di mettere un giudice dietro le porte dove spesso accadono cose che nessuno vede».

[F.St.]

Gli juventini: «Il gol di Bierhoff? Difficile giudicare»

Marcello Lippi è sereno, ma dell'accaduto preferisce parlare il meno possibile. «Non ho ancora visto la tv e non posso dare giudizi. Io ho notato la palla dentro, ma posso sbagliarmi. Però devo dire che ci sono tanti altri episodi che non sono stati presi in considerazione da nessuno. Trattasi di sensazioni, non di critica: sia chiaro». Ciro Ferrara protagonista assoluto del salvataggio-dubbio, sembra

stupito: «Tutti mi dicono che la palla era entrata. Beh per me sarebbe stato difficile valutare la posizione del pallone in quel momento. E credo che sarebbe stato altrettanto complicato per l'arbitro. Semmai toccava al suo collaboratore, ma non era in linea». Rampulla, che su quell'azione si è fatto sorprendere dal tedesco, ha spiegato che «succede anche spesso. Non ho visto, ma ci può stare. Noi però non ci siamo lamentati di tante altre episodi ad esempio il fallo da rigore su Zidane nel primo tempo».

[F.St.]

Derby senza adrenalina per la Roma urge check up

Roma con un uomo in più e con la ragnatela zemaniana: era ovvio prevedere una triste fine per la mosca biancoceleste.

Macché, tutte le balie da sapientoni del calcio. È bastato che Mancini ritrovasse l'interruttore della sua classe a corrente alternata e il derby (per la Lazio) si è illuminato a giorno.

Per la Roma, passare dal crepuscolo dei possibili Dei al buio dei parvenu è stata questione di pochi minuti. Ci ha pensato il Bisontino «extralarge» a staccare la spina.

E dopo Casiraghi ci ha pensato un cinico Nedved a rimestare il coltello nella piaga giallorossa.

Il derby è una partita particolare... sentita in maniera diversa dai giocatori... per quel che si è visto nella Roma il passo di sordità deve essere molto alto, certo quando alle spalle non c'è papà Aldair la famiglia si sfalda. Il pupone Totti finisce per rintanarsi nel suo seggiolone e Balbo sa solo fare i capricci.

«Ogni partita fa storia a sé», una frase fatta che la Roma può usare per nascondere l'umiliante lezione subita, ma il diaframma ha lo stesso spessore di una nuvola di fumo.

E Zeman dovrebbe fumare tutto insieme un pacchetto di sigarette per celare la sua sconfitta. I suoi schemi non hanno funzionato? Può capitare che la compassata manovra non trovi la quadratura del cerchio, ma questa Roma che non sa nemmeno lasciarsi contagiare dall'adrenalina da derby ha bisogno di un tempistico check-up.

[Ronaldo Pergolini]

L'ex blucerchiato fa biancoceleste la stracciatina: segna e «assiste» Casiraghi. Poi Nedved

Mancini si fa beffe dell'armata Zeman

ROMA. Altro che pareggiare all'insegna del volemos bene: in dieci per 82 minuti, brava, cinica e cattiva la Lazio ha vinto alla grande il derby capitolino di campionato numero 109. La Roma ha perso perché meno dotata sul piano tecnico della rivale e perché ha pagato a caro prezzo le assenze degli squalificati Aldair e Petrucci, rimpiazzati dal pallido Servidei e dallo spagnolo Gómez, un altro dei buontemponi sbarcati in Italia ad assicurarsi una vecchiaia tranquilla. In- sicura per la pochezza della sua retroguardia e handicappata dalla serata di luna storta di Balbo e Totti, la Roma ha completamente sbagliato partita. Quello che doveva essere il vantaggio, l'uomo in più per ben 82' dopo la frettolosa espulsione di Favalli, si è rivelato invece una zavorra. Incredibile: è finita 3-1 per i laziali. La rete romanista è arrivata solo in pieno recupero: per dire che non c'è mai stato confronto.

Eriksson, per una volta, è stato fine stratega. Ha atteso ben 14' prima di fare il cambio dopo l'uscita di Favalli. Ha inserito Negro, ha tolto Almeyda, ci sembrava un gran fesseria: ed invece è stata la mossa che ha mandato in confusione la Roma. Lo svedese non ha fatto altro che modellare una Lazio di emergenza a immagine e somiglianza della Roma: quattro difensori, tre centrocampisti, due attaccanti. Superiori numericamente in difesa, pari a centrocampo e con due attaccanti di livello internazionale. E la Lazio ha dovuto solo attendere che la Roma stecesse in difesa per punirla. E così è stato: gol d'autore di Mancini al 2' della ripresa, raddoppio di Casiraghi al 12', tris raffinato di Nedved all'86'. Popolo laziale in delirio. Roma svuotata, devastata, polverizzata. Prima sconfitta in campionato, per i zemaniani, proprio nel giorno in cui aveva staccato il Parma e poteva salire al terzo posto. E invece da questo derby esce rilanciata la Lazio. Zeman è stato sopraffatto dal derby. Strano a dirsi, perché è proprio lui l'uomo che ha cercato di imporre a Roma il concetto della stracciatina come partita normale. In teoria il pensiero zemaniano non fa una grinza, ma purtroppo poi scopri che da questa gara è

uscito fuori un taccuino arbitrale appesantito da due espulsioni e sei ammonizioni. Non solo: nel primo tempo la tifoseria curvatura romanista ha giocato al tiro al piccione, sparando una raffica di fumogeni nel folle tentativo di colpire il portiere laziale Marchegiani.

C'è stato persino un doppio appello dello speaker, che su richiesta dell'arbitro Collina ha invitato gli ultrà a darsi una calmata. Peggio che andar di notte. Intanto, gli archivi ci ricordano che Zeman perse 3-0 il suo primo derby da laziale: accadde il 27 novembre 1994, ma almeno i vincitori quel giorno chiusero in undici. Impantanata nel suo immobilismo tattico, la Roma ha retto un tempo. A metà del primo atto ha avuto le migliori occasioni. Intanto la Lazio viaggiava in dieci, senza Favalli, castigato all'8' per fallo da ultimo uomo (ci sono dubbi legittimi sulla giustezza della decisione arbitrale) su Tommasi. Sulla punizione decretata per l'episodio, Di Biagio ha costretto Marchegiani a salvarsi con i pugni. Poi, dopo un periodo di bulloni roventi, al 20' un tiro perfido di Gautieri: Marchegiani ha deviato in angolo. Al 22' bel rasoterra al volo di Candela e ancora bravo Marchegiani, poi, al 27', il capolavoro del guardiano del faro laziale, che d'istinto, con una mano, ha impedito a Tommasi di fare festa. Superato senza danni il momento della prevedibile furia romanista, la Lazio si è rimessa in piedi e ha trovato coraggio.

Il destino si è compiuto nella ripresa. Alla prima occasione vera, la Lazio ha mollato un gancio pesante. Lancio in verticale di Casiraghi per Mancini, elegante controllo in corsa dell'ex-doriano, a vuoto i tentativi alla disperata di Tommasi e Servidei, destro all'incrocio: 0-1. Al 12' il bis: cross di Mancini e botta al volo di Casiraghi, sul primo palo: 0-2. Partita finita, ma in chiusura gli ultimi sussulti. All'41' pallonetto in corsa di Nedved, zuccata vincente di Delvecchio su cross di Gautieri al 47'. Un gol inutile: non salva la faccia. La Roma da questo derby esce con le ossa rotte.

Stefano Boldrin

ROMA-LAZIO 1-3

ROMA: Konsel, Cafu, Gomez (36' st Paulo Sergio), Servidei, Candela, Tommasi, Di Biagio, Di Francesco (20' st Vagner), Gautieri (13' st Del Vecchio), Balbo, Totti. (12 Chimenti, 16 Pivotto, 18 Helguera, 8 Scapolo).

LAZIO: Marchegiani, Pancaro, Nesta, Lopez, Favalli, Fuser, Almeyda (22' pt Negro), Jugovic (39 st Venturin), Nedved, Casiraghi, Mancini (28 st Marcolin). (12 Ballotta, 20 Grandoni, 7 Rambaudi, 11 Signori).

ARBITRO: Collina di Viareggio. RETI: nel s.t., 2' Mancini, 12' Casiraghi, 39' Nedved, 46' Delvecchio.

NOTE: Angoli: 5-4 per la Roma. Recupero: 3' e 4'. Serata tiepida, terreno in buone condizioni. Espulsi: al 7' pt Favalli, al 45' st Di Biagio per doppiamonizione. Ammoniti Pancaro, Negro, Candela, Balbo, Servidei, Nesta.

ROMA

Si salvano Candela e Delvecchio

Konsel 5,5: strappazato da tre gol, il secondo dei quali lo chiama in causa, si tuffa in ritardo sul tiro di Casiraghi, è il primo errore della sua stagione.

Cafu 6: gioca con il freno a mano tirato. La sua prudenza è la dimostrazione che tutta la squadra era insicura, ma con la coppia Gómez-Servidei si rischia di finire dallo psicanalista.

Gómez 5: fa quasi tenerezza. Ci mette tutto quello che ha, ma è poco ed è incredibile che uno come lui sia approdato alla Roma. Meriterebbe anche meno, ma ricordiamo il suo stupore quando sbarcò a Roma e disse, candidamente, che il contratto gli aveva cambiato la vita in meglio. Ora, però, torni a casa.

Dal 41' st Paulo Sergio sv.

Servidei 4: vatti a fidare degli amici. Il suo acquisto è stato consigliato da Beppe Pavone, che ai tempi del Foggia zemaniano

era il direttore sportivo, nonché scopritore di talenti. Questo Servidei, dopo tanti anni di B e di C, non poteva essere diventato all'improvviso un fenomeno. E infatti non lo è.

Candela 6: inizio strepitoso, poi rallenta la corsa. Però non molla mai e confeziona il cross per il gol di Delvecchio. Meglio di niente.

Tommasi 5,5: piedi talvolta terrificanti, però corre senza un attimo di respiro e nella corridia del primo tempo si comporta da persona intelligente.

Di Biagio 5: l'altra faccia della sconfitta della Roma. Zeman perde in panchina e Di Biagio in campo. Chiusura ingloriosa con l'espulsione per doppia ammonizione.

Di Francesco 5: non entra mai in partita. E' mette al 20' st, entra Vagner 6: mette un po' di fantasia, ma non può fare miracoli.

Gautieri 6: luci e ombre, qualche buona giocata e qualche amnesia.

Di Francesco 6,5: gioca poco più di mezz'ora, ma è il miglior attaccante della Roma. Un bel gol.

Balbo 4: nullo. Le reti hanno finora mascherato quella che per noi è un'amara verità: nella Roma zemaniana è un estraneo.

Totti 4,5: cuore di panna. Una fra-
na. [S.B.]

LAZIO

Casiraghi e Nesta i migliori

Marchegiani 7,5: nel primo tempo gioca due partite: deve evitare i fumogeni scagliati dagli imbecilli della curva Sud e deve tenere in piedi la baracca. Bravissimo su sventolata da cinque metri di Tommasi, parata che vale da sola il sette in pagella. Nella ripresa lavoro di ordinaria amministrazione.

Pancaro 6: alza il gomito e non perché ha bevuto, semplicemente perché si è fatto travolgere dal clima del derby. Duello non esaltante con Gautieri.

Nesta 8: forse in questo momento è il miglior difensore italiano e uno dei più bravi nel mondo. Nasconde il pallone a Balbo. L'unico peccato è un gestaccio. Assolto.

Lopez 6,5: con la squadra in dieci dopo appena 8' deve spazzare l'area. Lo fa senza problemi.

Favalli sv: bastonato con il cartellino rosso per un fallo eviden-

te, ma che non ci pare da ultimo uomo.

Fuser 7: piede caldo, firma le migliori occasioni della Lazio nel primo tempo. Nella ripresa corre come un maratoneta.

Almeyda sv: inspiegabile la sostituzione. In quello spicchio di partita aveva costretto Di Biagio ad arretrare quasi sulla linea difensiva. Poi però la mossa di Eriksson si rivela vincente, perché Di Biagio si annulla da solo. Dal 22' Negro 7: vale il doppio di Pancaro.

Jugovic 7: calcione birbante a Cafu. Molta corsa e anche una discreta sostanza. Grande ripresa.

Nedved 7,5: il temperamento lucido gli consente di essere uno dei più lucidi. Gol splendido. Gran giocatore, chapeau.

Mancini 8: gira al largo per tutto il primo tempo, poi inventa una rete da cineteca e il cross per il bis di Casiraghi. Determinante. Dal 28' st Marcolin sv.

Casiraghi 8: è un giocatore da derby e infatti lotta come se giocasse una partita tutta sua.

In effetti è così, perché dopo una serie di panchine e tribuna, tra Lazio e Nazionale, Eriksson gli offre questa chance, costringendo Signori a fare lo spettatore. E Casiraghi segna ed è tra i più bravi. [S.B.]

Udinese travolta, ma sull'1-1 l'arbitro non vede la palla che supera la linea di porta della Juve su tiro di Bierhoff

La Signora mette la quarta ma...

TORINO. Ed ora Juventus fa pure i miracoli. Così Cesari, che non si sente di guastare alla Signora le celebrazioni del Centenario, non vede una palla che s'infila dentro il portone di Rampulla, prima che Ferrara la scaraveri nel vuoto. Insomma, non è qualche brivido (freddo, per la rigida temperatura) di troppo a trattenere la Juve da una corsa solitaria sull'Inter. Dalla paura la libera ancora una volta sant'Antonio Conte, giocatore-simbolo protestato da Maldini con un pareggio che cambia il volto della partita. Del gol-fantasma di Bierhoff (recriminato sull'1 a 1 dai friulani, cui lo zoom televisivo dà ragione), invece, se ne occupano l'arbitro e il suo collaboratore di linea.

Infine, a liberare la felicità che fa punteggiare pieno ci pensano Inzaghi e Del Piero (su rigore), bomber a lungo in gelatina con istinto del gol connaturato. In Insomma, il test-Udinese si rivela più che rognosetto per i campioni d'Italia, costretti ad inseguire in svantaggio di una rete

con l'incubo del contropiede del ko. Preoccupazione giustificata dal gol firmato in tutta tranquillità da Locatelli (al 13') per una colossale ingenuità difensiva che liberava al completo il tridente di un'Udinese scesa al Delle Alpi in maglia di un arancione fiammante, forse prelude cromato alla sfida con gli orange dell'Ajax. Zaccheroni, stratega con la licenza di scioccare la Signora - nel campionato scorso infilò un bruciante 3-0 - si gioca tutto a centrocampo nel quale Statuto interpreta la parte del direttore di un'orchestra che impone a Conte, Deschamps e Tacchinardi una corvée più faticosa del previsto.

E per la mediana juventina, messa sotto vuoto spinto, il dazio da pagare è quasi proibitivo: i palloni recuperati sono in quantità industriale, ma altrettanti sono quelli perduti. Con il risultato che nella tenaglia degli orrori ed errori è stritolato Zidane, l'uomo-fosforo della Signora, mai abbastanza a ridosso delle punte, spesso bypassato alle spalle. La

JUVENTUS-UDINESE 4-1

JUVENTUS: Rampulla, Birindelli, Ferrara, Iuliano, Pessotto (16' st Pecchia), Conte, Deschamps, Tacchinardi, Zidane, Inzaghi (31 st Amoroso), Del Piero.

(17 De Sanctis, 3 Torricelli, 6 Dimas, 18 Fonseca, 31 Aronica).

UDINESE: Turci, Bertotto, Calori, Pierini, Cappioli (35' st' Ignazio), Giannichedda, Statuto, Bachini, Locatelli (39' st Emam), Bierhoff, Amoroso (20' st Poggi). (12 Caniato, 6 Walem, 8 Gargo, 15 Zanchi).

ARBITRO: Cesari di Genova.

RETI: nel pt, 14' Locatelli, 35' Conte; nel st, 22' Inzaghi, 27' Del Piero su rigore; 43' Amoroso.

NOTE: Recupero: 1' e 3'. Angoli: 13-3 per la Juventus. Giornata serena terreno in buone condizioni. Spettatori: 30 mila. Ammoniti: Giannichedda, Deschamps e Locatelli e Cappioli.

correzione di rotta per il nostromo Lippi arriva attorno alla mezz'ora, quando il gioco ad una sola porta comincia ad avere la fisionomia dell'assedio. Preceduto da una sciabolata di Del Piero su punizione (tocco di Zidane), deviata in angolo da un Turci in giornata di grazia, il pareg-

gio è cosa fatta al 35'. Lo raccontiamo: da un calcio d'angolo spunta a sorpresa il Pinturicchio tra i canneti friulani, ma la sua deviazione di testa fa gola a Turci che la sbatte sulla traversa con palla che ritorna in campo per flash-Conte. A questo punto, la Juve cerca di battere il fer-

ro caldo, ma è l'Udinese tutt'altro che disarmata a sfiorare il gol con una combinazione Locatelli-Amoroso. La ripresa è la continuazione della guerra d'attacco a mo' di ping-pong: rompe gli indugi una combinazione Inzaghi-Del Piero, con l'ultimo che scarica su Turci in uscita. La replica rabbiosa di Bierhoff che al limite dell'area salta Rampulla con un pallonetto, ma non batte né lo stoicismo millimetrico di Ferrara che allontana (oltre la linea), né il fuoco visivo arbitrale; ancora controreplica di Del Piero che però sbaglia facile, mentre dalla parte opposta non sbaglia prese ed uscite Rampulla, prima su colpo di testa di Locatelli, poi su Amoroso. Al 22' il gol-partita di Inzaghi su assist Zidane e «service» tecnico della difesa friulana in bambola. Il tris giunge poco dopo: Calori «abbatte» Del Piero in area, l'arbitro non ha esitazioni: rigore. Nel finale arrotonda il punteggio il nuovo entrato Amoroso.

Michele Ruggiero

Juventus La lezione di Conte

Rampulla 6,5: scansato il pericolo Bierhoff, per il vice di Peruzzi è tutto facile.

Birindelli 6: meno creativo del solito, stoppa Cappioli.

Pessotto 5,5: si libera sempre con troppa velocità e poca convinzione della palla.

Ferrara 7: acrobata decisivo in difesa, pericolosissimo sui calci d'angolo.

Iuliano 6,5: la torre ideale per frenare Bierhoff.

Conte 7: gol coraggio per il più triste di Italia-Russia.

Deschamps 6: passo dei bei tempi, la precisione no.

Tacchinardi 6: anche gli errori veniali sono peccato.

Zidane 6,5: gli assist decisivi portano la sua griffe.

Inzaghi 6,5: gol d'astuzia, ma il resto vale quasi zero.

Del Piero 6: davanti a Turci la genialità non fa rima con concretezza... [M.R.]

Udinese Statuto un gigante

Turci 6,5: nega tutto, e nella negazione della negazione supera Cesari...

Bertotto 6: fisicità contro la tecnica di Del Piero.

Calori 6: alla prima disattenzione, lo beffa Superpippo.

Pierini 6: marcantone che fa buona guardia a Inzaghi.

Cappioli 6: ottimo primo tempo, nella ripresa fonde i pistoni.

Giannichedda 6: pedatore atletico e continuo, fa quel che può con Zidane.

Statuto 7: potente, gran trascinatore, è tra i migliori.

Bachini 6: rendimento più che dignitoso.

Locatelli 6,5: un falchetto in area, ma Rampulla vigila.

Bierhoff 6: ha il tocco dell'1-2 che vale solo per la tv.

Amoroso 5: è champagne che non ubriaca la Juve. [M.R.]